

# L'enorme buco nella storia della Scala

Segue dalla prima

Tanto più che sono centinaia e centinaia i teatri storici nel Bel Paese, 160 soltanto in Emilia-Romagna e Marche, questi ultimi quasi tutti restaurati con cura, recuperati e utilizzati, a partire dai bibieneschi Teatri di Bologna (1763), di Macerata e di Pavia. Invece, in totale controtendenza rispetto a questa civiltà lineare, la giunta Albertini ha deciso, evidentemente col piano accordato del Sovrintendente Carlo Fontana e delle altre massime autorità del teatro, di intervenire in modo radicale. Col pretesto che la Scala aveva già subito numerosi rimaneggiamenti e che nel 1945-46 era stata di fatto ricostruita dopo il disastroso bombardamento del 1943. Mediocri argomenti. Alla sua ricostruzione aveva presieduto lo stesso Arturo Toscanini col motto «come prima, meglio di prima», riusingo persino i «chiodi all'antica».

Certo, poi c'erano stati altri lavori e rifacimenti - il foyer della platea - più che discutibili. Si era costruita la Piccola Scala peraltro importante per la riproposizione di opere settecentesche e contemporanee (quando alla Scala si dava ancora molto spazio al contemporaneo). Si dice oggi che l'acustica fosse carente. Sarà. A me che ho avuto la straordinaria fortuna di crescere, ragazzo, nei secondi anni '50, alla Scala di Ghirighelli il bel canto e il bel suono non parevano proprio difettare. Magari c'erano voci oggi inimmaginabili (la Callas anzitutto) e sul podio si avventuravano (successi sovente pure con Claudio Abbado e con Paolo Grassi sovrintendente) i maggiori direttori del mondo. In seguito il palcoscenico venne sottoposto, ripetutamente, a lavori importanti di adeguamento e di miglioramento. La Scala era stata soggetta a vincolo della Soprintendenza ai Monumenti nel 1967. La si pensava quindi al sicu-

La prima della stagione 2002-2003 è una delle più amare Perché c'è quella voragine da bombardamento scavata là, dietro la grande fabbrica neoclassica del Piermarini

VITTORIO EMILIANI

**Buone Notizie**  
di Jacopo Fo

Pennsylvania: entra armato in una cartoleria e si fa consegnare i soldi nella cassa e tutti i portafogli dei clienti presenti (c'era anche una scolaresca). Scappa, ma una donna, che era nel negozio, inizia a inseguirlo. Partono anche altre 2 clienti seguite dai ragazzini in gita. Totale 47 persone! Il ladro ha corso per diversi chilometri, inseguito da un'orda inferocita. Quando l'hanno arrestato, ha ringraziato Dio.

Dal 10 dicembre al 6 gennaio l'associazione By your side Onlus porterà un gruppo di clown nelle strutture di accoglienza milanesi per minori. 24 incontri, per il sorriso di 250 bambini.

In collaborazione con Cacao il quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Gabriella Canova, Simone Canova, Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

ro da stravolgimenti tanto radicali. Invece nel 2001 la Soprintendenza milanese e soprattutto il Comitato ministeriale di settore hanno dato parere favorevole, dopo molti travagli, al progetto dell'architetto ticinese Mario Botta, che prevede la edificazione dietro la sala piermariniana di una gigantesca torre dei servizi e di un grande cilindro più laterale destinato a sfigurare per sempre sia il profilo del teatro del Piermarini, sia quello del già tanto manomesso centro storico di Milano. Quella Milano neoclassica che tanto amava Stendhal e alla quale Giuseppe Piermarini, con la stessa Scala, con Brera, con Palazzo Belgioioso, con le sistemazio-

ni urbanistiche di Porta Venezia e di Porta Romana tanto aveva dato. Un altro episodio di «morte della storia», di taglio netto col passato. Rozzo, consapevole. Completato dalla «blindatura» dell'enorme cantiere di demolizione (che unicamente «Striscia la notizia» ha violato, meritoriamente dall'alto), dalla fretta estrema, e sospetta, con cui ci si è liberati delle macerie, dal divieto grottesco successivamente opposto - dal solito Comune - alla sezione milanese di Italia Nostra di esporre un manifesto di protesta in proposito. Episodi che sarebbero tragicomici se non fosse finito in discarica un materiale, antico o vecchio, che, di fronte alla Soprintendenza ai Beni Architettonici ci si era impegnati solennemente a inventariare, selezionare, conservare. Se non si fossero susseguiti comportamenti illiberali. A guardar dentro a quell'enorme «buco» dietro la Scala, sembra di tornare indietro nel tem-

po, agli sventramenti di epoca musulmana, brutali e senza rimedio di sorta. Venerdì tuttavia il Tar della Lombardia ha dato ragione al ricorso degli ambientalisti di Polis. Albertini ha ribattuto, con una allure d'antan, che niente e nessuno fermerà il cantiere. Ciascuno è padrone (o padroncino) a casa sua, no? È molto malinconico il silenzio di tanta opinione colta di Milano e del Paese di fronte a questo indecente spettacolo. Prima della «prima». È molto malinconico che si debba andare a denunciarlo a Roma (senza il permesso di Bossi), oggi, alla Stampa Estera. È molto malinconico che si debba sperare soprattutto nella giustizia amministrativa.

La conferenza stampa «Salviamo il Teatro Alla Scala, patrimonio del mondo», si svolge questa mattina alle 11,30 presso l'Associazione della Stampa Estera in Italia, via dell'Umiltà 83c a Roma

Atipiciachi di Bruno Ugolini

## Co.co.co, SCIOPERO MIO QUANTO MI COSTI

Quando un Co.Co.Co. sciopera, come capita spesso in questi giorni, deve poi subire lo stesso trattamento riservato ai lavoratori con posto fisso? Deve, in altre parole, accettare il taglio salariale del tempo dedicato all'astensione dal lavoro? Ma in tal modo non è come se mettessero sullo stesso piano il lavoro «atipico» con quello «tipico», tradizionale? La domanda è rimbalzata nella mailing list voluta dal Nidil (nuove identità lavorative) «atipiciachi@mail.cgil.it». La prima a porsi l'inquietante interrogativo è Simonetta: «Vorrei sapere se una giornata di sciopero, deve essere detratta dallo stipendio mensile pur essendo una Co.Co.Co.». Ed ecco la prima risposta di Pierpaolo che lavora nel settore pubblico e sostiene di gestire collaboratori per la ricerca in ambito universitario. «Quando sento di questi dubbi, mi pare che la confusione creata da padroni e padroncini sia veramente tanta e troppa! Il Co.Co.Co. è una prestazione d'opera, atipica, ma se il datore di lavoro l'aggira per mascherare un rapporto di lavoro quasi subordinato, non può arrivare addirittura ad applicare la trattenuta!». È necessario, secondo Gianpaolo, «riportare il Co.Co.Co a casa sua (la prestazione d'opera, il

lavoro autonomo)» e dar vita ad «un nuovo rapporto di collaborazione parasubordinata, tutelata da regole certe e nuove». Sennò si arriva al paradosso del Co.Co.Co. con tanto di cartellino da timbrare, con le detrazioni per gli scioperi, come se fosse un subordinato e non un parasubordinato... Una testimonianza è riportata da Adorandi che racconta come nel luogo dove presta la sua collaborazione le hanno imposto due possibili soluzioni, dopo una mattinata di sciopero. O recuperare le ore perse, oppure subire una decurtazione della busta paga. Lei ha scelto la trattenuta, racconta, proprio per sottolineare il fatto che quella mattina il lavoro doveva rimanere come non fatto e non solo posticipato. Invece a Lia, che collabora presso un Ente pubblico, prima il rappresentante sindacale (Cgil) le ha fatto notare che non poteva scioperare, poi tutti hanno fatto finta di niente. «I soldi me li sono decurtati da sola», racconta Lia, «paganodoci la tessera Nidil e dando una quota ad un collettivo intersindacale nella mia città». Un altro messaggio proviene da Vanessa che invece ha subito la trattenuta e che ora vorrebbe sapere se se può «recuperare il maltolto». Mica

per i soldi, aggiunge «che sono comunque una barzelletta, ma per il principio...». Marco, propone addirittura di ricorrere alla magistratura: «Ci hanno sempre detto che noi non siamo dipendenti, ma alla fine se scioperiamo ci decurtano lo stipendio, e quindi ci trattano de facto come dipendenti camuffati. Bene, non potrebbe questo essere motivo di ricorso alla magistratura del lavoro? ...Se mi decurtano lo stipendio e mi trattano da dipendente con un contratto Co.Co.Co. truffano il sottoscritto e truffano lo Stato, pagando meno contributi all'Inps (tanto per dirne una). Non potrebbe essere questo motivo sufficiente per vincere una causa contro il datore di lavoro, dimostrando che noi siamo dipendenti di fatto?». La testimonianza più significativa, in tutta questa discussione, la riporta, infine, Francesco: «In manifestazione un giornalista chiese ad un Co.Co.Co.: Quanto le costa questa giornata di sciopero? e lui rispose: Mi potrebbe costare il posto di lavoro! Credo che questo sia il vero problema: con questo contratto non è riconosciuto il diritto di manifestare un dissenso, ma forse il rischio da correre per un ideale, a volte è più importante di tante altre cose...».

Maramotti



segue dalla prima

Televisione, Natale ubriaco

Bevete e dimenticate le brutte notizie, irresistibile sorriso di Emilio Fede. In Inghilterra niente whisky. Austria e Germania senza grappe. Spagna e Portogallo cancellano il porto. Insomma, piano l'Italia comincia a ritagliarsi il posto che le compete, diventando il paradiso televisivo degli alcolisti, con una dedizione speciale verso i giovani. Forse nell'autoregolamento che li protegge, appena firmato da Gaspar-

ri assieme ai viceré del piccolo schermo, Baldassarre e Confalonieri; forse, un paragrafo contempla lo spot alcolico quale disinibente necessario a sciogliere le incertezze di ogni adolescenza. Gasparri non è indifferente a certe angosce e ha dato via libera alle Tv già impegnate ad esaurire l'imperativo che Berlusconi ripete nelle novene di Natale: «Comprate, comprate e comprate, bisogna rimettere in moto l'economia della nazione. Per carità...». Da apprezzare la delicatezza delle sinfonie. Tanto per fare l'esempio: sull'Uno il Papa benedice la folla dalla finestra di piazza San Pietro, e subito il quarto canale manda in onda ama-

retti digestivi per rompere il digiuno di chi è andato a messa il mattino presto. Non parliamo dei trionfi delle corse in moto. Il mondiale delle 125 va in onda prima di mezzogiorno, ora degli aperitivi. La ragazza così fragile nelle trasparenze del vestito, avanza verso il banco di una taverna dove l'aspetta un marcantonio dagli occhi che si accendono come laser. La incanta e subito le mette in mano il bitter che la scioglierà. Non hanno bisogno di incoraggiamenti gli spettatori aggrappati alla ruota di Valentino Rossi. Tra una curva e l'altra il mirto della Sardegna tira su il morale: quaranta gradi per imitare Valentino con lo scooter appoggiato al bar.

Bevi e guida è il mescolamento degli spot suggeriti da Paperissima: automobili e amari per «ragazzi e genitori uniti dall'allegria». Ma è il calcio, sport maschio, a rompere il muro del whisky in prima serata, con un coraggio che l'Europa ci invidia. Gioca l'Inter, e giocano tutte le squadre quando il rum inzuppa, come babà, Liguori e Muggini: continuano il '68 nelle rivoluzioni pallonare della domenica sera. Tanto per far capire perché le altre capitali sono a disagio davanti alla scioltezza italiana: come non invadere il meteo Tg5, con i digestivi aggrappati alle nuvole? La nostra televisione si è assunta un impegno pedagogico: assistenza alco-

lica alla gioventù, a casalinghe sole e signori stressati. La Tv privata era partita in avanscoperta, resistendo alle imposizioni di Bruxelles. Nella difesa ad oltranza dei diritti dei bevitori, qualche anno fa si era impegnato anche il governatore della Lombardia, Formigoni, chiedendo una «moratoria» alla proibizione degli spot. Altri politici lo hanno seguito, sostenendo che invitare a bere non è sollecitazione a delinquere, ma incoraggiamento a consumare. Solo le teste dure sepolte in Belgio non capiscono. Di cavillo in cavillo la disobbedienza si è allargata da quando la Casa della Libertà governa la Rai: perché frenare la libertà di ubriacarsi sulle reti pubbliche

quando liberismo e globalizzazione garantiscono il contrario? Resta da risolvere qualche particolare di contorno. Ogni ricerca ripete noiosamente che la metà dei massacrati dei giovani del sabato sera dipende dal sangue diventato cirrho. Negli ospedali, un letto su cinque è occupato da chi alza il gomito. I morti per malattie da eccessi alcolici sono dieci volte quelli della droga e infinite volte più di chi se ne va per Aids. Bisogna riconoscere la bellezza delle campagne antidroga e antiAids del pre Natale: Renato con il garofano in mano, tenerezza non ripetibile ai fans della bottiglia. Tempi non ancora maturi. Per il momento digestivi e aperitivi non si

toccano. Forse il ministro Moratti sta pensando di sdoppiare la catena di montaggio della sua San Patrignano, in una tenuta del Chianti da dedicare alla cura degli alcolisti cronici-Tv. Quindici mila o ventimila persone incatenate davanti ai teleschermi. Chi resiste si salva e ottiene la cattedra di religione, ma per chi non ce la fa niente rimproveri purché continui a comprare affidandosi agli spot. Mentre Strasburgo, ancora una volta, si è messa in testa di non far fumare la Formula Uno. Hanno bisogno di una bella deregulation. Noi sappiamo come tener lontana l'Europa.

Maurizio Chierici  
mchierici2@libero.it

cara unità...

Il voto di povertà è quel che ci tocca...

Lettera firmata

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che incitano i lavoratori in Cigs a trovarsi un lavoro per arrotondare, voglio puntualizzare cosa realmente succede nei rapporti con l'Inps. Chi come me è in mobilità, deve fare il voto di povertà e di inattività. Ho chiesto all'Ente la possibilità di svolgere alcune ore di lavoro (100 per la precisione) sospendendo nel frattempo l'erogazione dell'indennità. La risposta è che, siccome ho la possibilità di svolgere una occupazione autonoma, verrei definitivamente cancellato dalla lista degli aventi diritto all'indennità di mobilità che prevede anche la contribuzione figurativa ai fini pensionistici. La necessità di svolgere queste poche ore di lavoro nasce da una duplice esigenza, primo integrare i 648,51 euro dell'indennità mensile (che prevede un tetto massimo che non corrisponde sempre all'80% della retribuzione), secondo mantenere rapporti in modo da riuscire, al termine del periodo di mobilità, a trovare qualche lavoro. A oltre 50 anni le possibilità di essere assunti e completare

quindi la contribuzione pensionistica sono praticamente nulle. Se il Presidente del Consiglio ha qualche suggerimento da darmi ben venga.

Chi si assopisce di fronte alla realtà

Luciano Veroni

Caro direttore, ho l'impressione che oggi una gran parte d'Italiani sia, a dir poco, indifferente di fronte a tutto ciò che questo governo combina. È come se quasi tutti stessero dormendo, magari non un bel sonno felice, ma in ogni modo addormentati. Tutto iniziò quando un già noto Cavaliere, circa 18 mesi or sono, è riuscito, come nelle favole raccontate ai bambini, a narrare al popolo italiano una bella storia e sapendo cogliere il momento giusto e coi dovuti mezzi riuscì nel suo intento, e come d'incanto il buon popolo italiano si assopì. Ora possiamo ovviamente dire che la storia la conosciamo tutti, si può anche aggiungere che in questi 18 mesi di sonno c'è stato anche qualche incubo, ma tutto sommato questa forma d'incantesimo funziona. Quello che ho scritto fino ad ora può essere una spiegazione sintetica di tutto ciò che è successo e al com'è potuto accadere in un paese democratico come il nostro. A questo punto non voglio entrare nei particolari ma le angosce che stiamo subendo sono ormai tante, e vanno ben oltre

alle normali conseguenze di uno scontro tra diverse idee politiche, qui si è arrivati all'offesa. Per ultimo il consiglio dato dal nostro Cavaliere narratore ai cassintegrati è a mio avviso un'offesa, prima di tutto a loro ed alla loro dignità di lavoratori, e in secondo luogo a tutti gli onesti italiani. Ora se tutto questo accade nella quasi totale indifferenza, la colpa è da attribuirsi sicuramente a quella parte di persone che preferisce l'assopirsi di fronte alla realtà, ma anche ai partiti d'opposizione i quali non sono in grado di far suonare la sveglia. Vuoi perché siano sempre divisi, o soltanto perché riconoscono la legittimità di questo governo eletto a maggioranza da un popolo, aggiungo io, che già allora sbadigliava.

La Guardia Padana e alcuni pessimi ricordi

Gastone Dongili

Caro Unità, ho l'impressione che Bossi abbia creato la Padania copiando tutte le strutture della Repubblica di Salò cambiando solo il colore delle camicie da nere a verdi così come le cravatte, i fazzoletti e i foulards. Ha adottato i gagliardetti, i labari, gli stendardi, ha trasformato la Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.) in Guardia Nazionale Padana, adottando persino i berretti con visiera di stoffa (allora novità delle divise italiane), cambiando solo lo

stemma del fascio con i fregi padani. Questa sarà la futura polizia locale di Bossi. Mi domando se non sia il caso di riattivare il C.L.N.A.I., a cui appartenevo, con dei giovani che conoscano bene la storia della Liberazione e impediscano democraticamente, ma con fermezza, il rinascere di qualsiasi tipo di fascismo-nazismo.

Se l'Ulivo ricambia la disponibilità...

Mario

In una intervista di stamani sul TG4 l'on.S chifani si augura che sulle riforme costituzionali, l'Ulivo ricambi la disponibilità offerta a suo tempo dal Polo durante la bicamerale. Anche noi ci auguriamo la stessa cosa, speriamo con tutto il cuore che l'Ulivo meni il can per l'aita per due anni e poi dica arvederci e grazie. So che siamo a Natale e dovrei essere più buono... più buono ci può anche stare, masochista no.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)